

il caso

Zaia: «Non si è ubriachi con due bicchieri di vino»

**Il ministro sui limiti per chi guida
«Attenti a colpire il Made in Italy»**

LUCIANO PIGNATARO

In un momento di stagnazione delle vendite delle cantine e di crisi del settore vitivinicolo, con i ristoratori in affanno, il ministro Zaia prova a rompere l'assedio proibizionista che soffoca l'Italia come la Francia, cioè i due maggiori paesi produttori al mondo: «Bisogna finirla di considerare ubriaco chi beve due bicchieri: è in atto una criminalizzazione del vino». In un'intervista a Quattroruote il ministro entra a gamba tesa nel dibattito sui limiti di tasso alcolemico per chi guida sconfessando anche i suoi colleghi di governo: «Criminalizzare il vino non ha senso alcuno, così si uccide uno dei comparti più pregiati del made in Italy». Zaia accetta il limite zero solo per i neopatentati, introdotto di recente da una norma approvata alla Camera. «Per il resto - dice - non credo alla cultura del proibizionismo. Il limite attuale, 0,5 grammi di alcol per litro di sangue, è

ragionevole. Entro quei livelli si è sobri e perfettamente in grado di guidare. Corrisponde a due bicchieri di un vino che abbia non più di 11 gradi, diciamo uno spumante o un rosso non strutturato».

Applausi, dunque, dal direttore di Assoenologi Giuseppe Martelli, dall'Enoteca Italiana di Siena, dai rappresentanti degli esercizi pubblici e dalla filiera vitivinicola al completo. Ma a ben vedere, gli spazi per la polemica restano aperti. «Ci sarebbe da battere le mani - dice Franco Ziliani, giornalista-degustatore oltre che gestore del famoso blog VinoaVino.org - una volta tanto, a Zaia. Peccato che però che arrivi ad affermare che il limite attuale è ragionevole, cosa che non sempre è, e soprattutto che lo ritenga corrispondere a due bicchieri di un vino che abbia non più di 11 gradi, diciamo uno spumante o un rosso non strutturato. Qui nella migliore delle ipotesi torna in gioco il testimonial veneto dell'amato Prosecco, oppure un ministro delle Politiche agricole che ignora che oggi trovare un vino che non abbia più di 11 gradi è un'impresa. Insomma, al ministro Zaia urge un ripasso, oppure un corso accelerato di sommelier...».

Frena anche l'enologo Riccardo Cotarella: «Il ministro fa bene distinguere tra consumo

di alcol e consumo di vino e frenare la furia proibizionista, ma le regole sono necessarie e quelle in vigore mi pare siano equilibrate. Arrivo a dire che chi guida è meglio che si astenga completamente dal bere. I problemi del vino non vengono da questa legge».

Da tempo Franco Ricci, presidente dell'Ais Roma era intervenuto su questi temi, anche nel corso di un incontro con il ministro. «Nessuno mette in discussione la legge, non va bene però che un Paese come il nostro identifichi l'alcolismo con il vino. Direi che si tratta di due mondi opposti: chi ama il vino, chi lo conosce, non eccede mai perché la cultura del sapere bene coincide anzitutto con la moderazione».

La tolleranza zero provoca però problemi oggettivi a chi lavora con il vino: per esempio a sommelier ed enologi che pur sputando per non bere bevendo comunque assorbono l'alcol. Molti winemaker si sono assicurati in caso di sospensione della patente, ma la ricetta più tranquilla per tutti, esperti e non, è affidarsi alla guida di un amico sobrio, magari astemio così non soffre a tavola, oppure, meglio, prendere un taxi.

*Il presidente
Ais Roma
«La cultura
del bere bene
combatte
l'alcolismo»*



www.ecostampa.it

